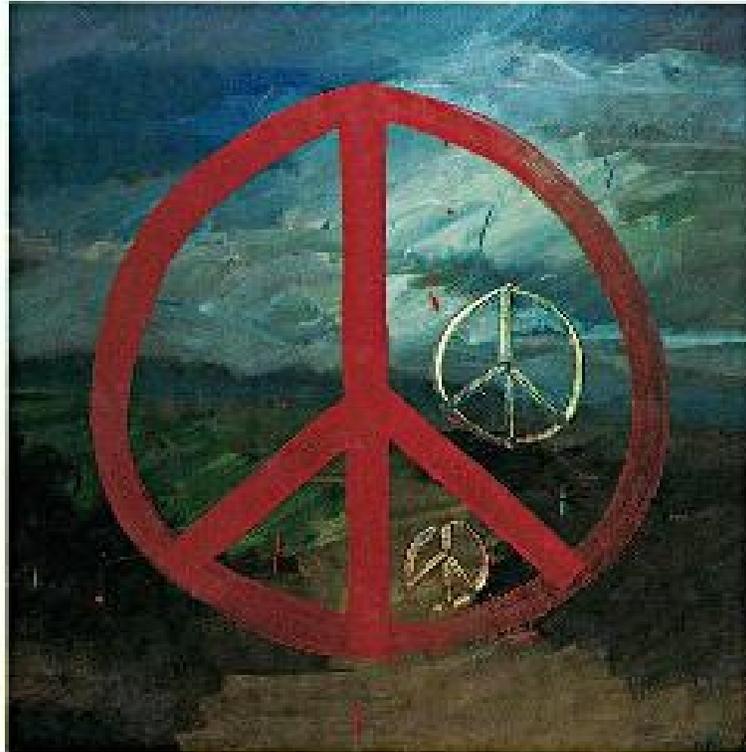


Tim O'Brien



**QUANTO  
PESANO  
I FANTASMI**

ROMANZO

LEONARDO



Tim O'Brien



**QUANTO  
PESANO  
I FANTASMI**

ROMANZO



LEONARDO

Tim O'Brien

QUANTO PESANO  
I FANTASMI

Traduzione di Bernardo Draghi

LEONARDO

Dello stesso autore

nelle edizioni Leonardo  
*Inseguendo Cacciato*

I racconti “Quanto pesano i fantasmi”, “Come raccontare una vera storia di guerra”, “La fidanzatina del Song Tra Bong”, “I soldati fantasma” e “La vita dei morti” sono apparsi su «Esquire». La prima versione di “Parlando di coraggio” è stata pubblicata in «The Massachusetts Review», la seconda in «Granta»; “Nel campo” in «Gentlemen’s Quarterly». “Stile”, “Effetti fantasiosi” e “L’uomo che uccisi” sono apparsi in forma diversa in «The Quarterly». “Quanto pesano i fantasmi” era compreso in *The Best American Short Stories 1987*. “Parlando di coraggio” e “I soldati fantasma” sono stati pubblicati in *Prize Stories: The O. Henry Awards (1978-82)*.

“Sul Rainy river” è uscito su «Playboy». L’autore desidera ringraziare gli editori di queste pubblicazioni ed esprimere la sua gratitudine al National Endowment for the Arts per l’aiuto ricevuto.

Copyright © 1990 by Tim O’Brien

Tutti i diritti riservati.

Pubblicato su concessione della Houghton

Mifflin Co./Seymour Lawrence

© 1990 Leonardo Editore s.r.l., Milano

Titolo dell’opera originale

*The Things They Carried*

I edizione luglio 1991

ISBN 88-355-0115-6

Scan, OCR e editing di **Lobo**, correzione bozze di **thebookslover**



Questo libro è fondamentalmente diverso da qualsiasi altro che sia stato a tutt'oggi pubblicato riguardo all'«ultima guerra» o a uno qualsiasi dei suoi episodi. Coloro che hanno vissuto esperienze simili a quelle dell'autore ne riconosceranno immediatamente la verità; a ogni altro lettore lo raccomando come un'esposizione di eventi realmente accaduti fatta da una persona che li ha vissuti fino in fondo.

John Ransom, «Andersonville Diary»

# QUANTO PESANO I FANTASMI

I miei ringraziamenti a Erik Hansen, Rust Hills, Camille Hykes, Seymour Lawrence, Andy McKillop, Ivan Nabokov, Les Ramirez, e, soprattutto, a Ann O'Brien.

Con tutto il mio affetto, agli uomini della compagnia Alfa, e in particolare a Jimmy Cross, Norman Bowker, Rat Kiley, Mitchell Sanders, Henry Dobbins e Kiowa.

Questa è un'opera di fantasia. Tranne alcuni particolari relativi alla vita dell'autore, tutti gli episodi, i nomi e i personaggi sono immaginari.

## Quanto pesano i fantasmi

Il primo tenente Jimmy Cross si portava dietro le lettere di una ragazza chiamata Martha, studentessa del terzo anno al Mount Sebastian College, nel New Jersey. Non erano lettere d'amore, ma il tenente Cross nutriva delle speranze, per cui le teneva avvolte nella plastica in fondo allo zaino. Nel tardo pomeriggio, dopo aver marciato tutta la giornata, si scavava la buca per la notte, si lavava le mani con l'acqua della borraccia, scartava le lettere dalla plastica, le teneva con la punta delle dita e trascorreva l'ultima ora di luce a fantasticare. Immaginava romantiche escursioni con la tenda sulle White Mountains del New Hampshire. Qualche volta assaggiava il lembo delle buste, sapendo che vi era passata la lingua di lei. E più di ogni altra cosa avrebbe voluto che Martha lo amasse come lui la amava, ma quelle lettere erano fatte più che altro di chiacchiericcio, e sulle questioni di amore sorvolavano. Martha era vergine, di questo era quasi sicuro. Si stava specializzando in letteratura inglese a Mount Sebastian, e scriveva meravigliosamente bene dei professori e dei compagni e degli esami di metà trimestre, del suo rispetto per Chaucer e del suo trasporto per Virginia Woolf. Spesso citava versi; alla guerra non accennava mai, tranne per dire a Jimmy di stare attento. Quelle lettere pesavano quasi tre etti. Erano firmate Con amore, Martha, ma il tenente Cross capiva che Amore era solo un modo per concludere la lettera, e non significava affatto ciò che egli talvolta si immaginava. Al crepuscolo, riponeva con cura estrema le lettere nello zaino. Lentamente, un po' inquieto, si alzava e girava tra gli uomini, controllando il perimetro, poi quando si faceva veramente buio tornava alla sua buca e guardava la notte e si chiedeva se Martha era vergine.

Ciò che si portavano dietro era in larga parte determinato dalla necessità. Tra le cose necessarie o quasi necessarie c'erano apriscatole P38, temperini, tavolette di meta, orologi da polso, piastrine di identificazione, lozione antizanzare, gomme da masticare, caramelle, sigarette, compresse di sale, bustine di Kool-Aid, fiammiferi, necessario da cucito, certificati militari di

pagamento, razioni C, e due o tre borracce d'acqua. Nel complesso, questi oggetti pesavano tra i sette e i dieci chili, a seconda delle abitudini e del tasso metabolico individuale. Henry Dobbins, che era grande e grosso, si portava dietro razioni supplementari; nutriva una particolare passione per le pesche sciropate e il pan di Spagna. Dave Jensen, un adepto dell'igiene da campo, si portava dietro spazzolino da denti, filo interdentale e alcune saponette in confezione alberghiera rubate durante una licenza a Sidney, in Australia. Ted Lavender, che aveva paura, si portava dietro dei tranquillanti finché a metà aprile non gli spararono in testa nei pressi del villaggio di Than Khe. Per necessità, e poiché era POS, ossia procedura operativa standard, tutti quanti si portavano dietro l'elmetto d'acciaio del peso di due chili e mezzo, fodera e copertura mimetica comprese. Si portavano dietro il giubbotto e la tuta mimetica regolamentare. Pochissimi si portavano dietro della biancheria. Ai piedi portavano anfibi da giungla del peso di due chili; Dave Jensen aveva tre paia di calzini e una scatoletta di polvere Dr Scholl's come precauzione contro il piede da trincea. Finché non gli spararono, Ted Lavender si portava dietro un etto e mezzo o due di erba di prima scelta, che nel suo caso costituiva una necessità. Mitchell Sanders, il radiooperatore, si portava dietro dei preservativi. Norman Bowker si portava dietro il diario. Rat Kiley si portava dietro dei giornalini a fumetti. Kiowa, devoto battista, si portava dietro un Nuovo Testamento illustrato, donatogli da suo padre che insegnava alla scuola domenicale di Oklahoma City. Come protezione contro i tempi difficili, tuttavia, Kiowa si portava dietro anche la sfiducia di sua nonna per l'uomo bianco, e la vecchia ascia da caccia di suo nonno. La necessità dettava legge. Poiché il terreno era minato e cosparso di ordigni camuffati, era POS che ciascun uomo indossasse un giubbotto antiproiettile in tessuto d'acciaio foderato di nylon, che pesava tre chili, ma col caldo sembrava assai più pesante. Poiché si poteva morire molto in fretta, ciascun uomo si portava dietro almeno una compressa di garza misura grande, di solito infilata nella cinghia dell'elmetto per averla sempre a portata di mano. Poiché le notti erano fredde, e i monsoni umidi, ciascuno si portava dietro un poncho di plastica verde che poteva essere usato come impermeabile, o telo da stendere per terra, o tenda di fortuna. Compresa la fodera trapuntata, il poncho pesava quasi un chilo, ma ogni grammo era prezioso. In aprile, per esempio, quando spararono a Ted Lavender, gli altri usarono il suo poncho prima per

avvolgerlo, quindi per trasportarlo attraverso la risaia, infine per issarlo sull'elicottero che se lo portò via.

Li chiamavano mangiamerda, o gambalesta.

Portarsi dietro qualcosa si diceva scammellare, come quando il tenente Jimmy Cross si scammellò il suo amore per Martha sulle colline e nelle paludi. Usato nella forma scammellarsela, voleva dire camminare, o marciare, ma implicava ben altri fardelli.

Quasi tutti si scammellavano qualche fotografia. Nel portafoglio, il tenente Cross teneva due fotografie di Martha. La prima era un'istantanea Kodacolor firmata Con amore, anche se egli ben sapeva fino a che punto ciò fosse da prendere sul serio. Martha era in piedi contro un muro di mattoni. Guardava dritto nell'obiettivo con occhi grigi e neutrali, le labbra semiaperte. Qualche volta, di notte, il tenente Cross si chiedeva chi potesse aver scattato quella foto, poiché egli sapeva che Martha aveva dei corteggiatori, poiché tanto l'amava, e poiché poteva scorgere l'ombra del fotografo allargarsi sul muro di mattoni. La seconda fotografia era stata ritagliata dall'Annuario 1968 del Mount Sebastian College. Era una foto d'azione, pallavolo femminile, e Martha era piegata orizzontalmente verso il pavimento, nell'atto di protendersi verso il pallone, le palme delle mani nitidissime, la lingua tesa, l'espressione franca e competitiva. Non c'era sudore visibile. Indossava calzoncini bianchi da ginnastica. Le gambe, pensava Cross, erano quasi sicuramente le gambe di una vergine, asciutte e senza peli, il ginocchio sinistro piegato a sopportare tutto il suo peso, che superava appena i quarantacinque chili. Il tenente Cross ricordava di aver toccato quel ginocchio sinistro. Una sala buia, ricordava, e il film era *Bonnie e Clyde*, e Martha indossava una gonna di tweed, e durante la scena finale, quando lui le aveva toccato il ginocchio, lei si era voltata e gli aveva rivolto uno sguardo triste e austero che l'aveva costretto a tirare indietro la mano, ma lui si sarebbe sempre ricordato la sensazione della gonna di tweed e del ginocchio sotto la stoffa e il rumore degli spari che uccidevano Bonnie e Clyde, quant'era imbarazzante, quant'era lento e opprimente. Ricordava di averle dato il bacio della buona notte sulla porta del dormitorio. Proprio allora, pensava, avrebbe dovuto compiere un atto di coraggio. Avrebbe dovuto portarla su per le scale fino alla sua stanza e legarla al letto e toccarle quel ginocchio sinistro per tutta la notte. Un

rischio che avrebbe dovuto correre. Ogni volta che guardava quelle fotografie, pensava a qualche nuova cosa che avrebbe dovuto fare.

Ciò che si portavano dietro era funzione in parte del grado, in parte della specializzazione.

Come primo tenente e comandante di plotone, Jimmy Cross si portava dietro bussola, carte topografiche, cifrari, binocolo e una pistola calibro 45 che, carica, pesava un chilo e trecento grammi. Si portava dietro una luce da segnalazione e la responsabilità della vita dei suoi uomini.

Come radiooperatore, Mitchell Sanders si portava dietro la PRC25, uno schianto di radio, tredici chili batteria compresa.

Come soldato di sanità, Rat Kiley si portava dietro un tascapane di tela pieno di morfina e plasma e compresse antimalariche e cerotti e giornalini a fumetti e tutte le cose che un soldato di sanità deve portarsi dietro, comprese le caramelle al cioccolato M&M in caso di ferite particolarmente brutte, per un peso totale di quasi dieci chili.

Siccome era grande e grosso, e di conseguenza era il mitragliere, Henry Dobbins si portava dietro la M60, che scarica pesava undici chili, e comunque era quasi sempre carica. In più, Dobbins si portava dai cinque ai sette chili di nastri di munizioni drappeggiati sul petto e sulle spalle.

Come soldati semplici di prima classe, altresì detti Spec Four, gli altri erano per lo più comuni mangiamerda e si portavano dietro il fucile d'assalto d'ordinanza M16 a sottrazione di gas. L'arma scarica pesava tre chili e duecento grammi, tre chili e settecento con un caricatore pieno da venti colpi. A seconda di vari fattori, quali la topografia e la psicologia, i fucilieri si portavano dietro ovunque andassero dai dodici ai venti caricatori, generalmente in bandoliere di tela, che aggiungevano da un minimo di tre chili e ottocento grammi a un massimo di sei chili e trecento. Quando era disponibile, si portavano dietro anche il corredo per la manutenzione dell'M16 — aste e spazzolini d'acciaio, stracci e flaconi di olio LSA — del peso complessivo di circa mezzo chilo. Tra i mangiamerda, alcuni si portavano dietro il lanciagranate M79, due chili e settecento scarico, arma ragionevolmente leggera salvo per le munizioni, che invece erano pesanti. Una carica pesava tre etti. La dotazione normale era di 25 cariche. Ma Ted Lavender, che aveva paura, si portava dietro 34 cariche quando gli spararono e lo ammazzarono nei pressi di Than Khe, e lui piombò a terra sotto un peso eccezionale, più di nove chili di munizioni, più il giubbotto

antiproiettile e l'elmetto e le razioni e l'acqua e la carta igienica e i tranquillanti e tutto il resto, più un carico imprecisato di paura. Era peso morto. Non ci furono contrazioni né palpitazioni. Kiowa, che fu testimone del fatto, disse che era stato come guardar cadere un macigno, un sacchetto di sabbia o roba del genere — bam, e giù — non come nei film dove il morto rotola qua e là ed esegue fantasiose giravolte e capriole varie... niente di tutto questo, disse Kiowa, quel poveraccio era proprio piombato giù come una merda. Bam. Giù. Nient'altro. Era una luminosa mattina a metà di aprile. Il tenente Cross ci stette male. Se ne attribuì la colpa. Tolsero di dosso a Lavender le borracce e le munizioni, tutta la roba pesante, e Rat Kiley espresse a parole ciò che era evidente, questo qui è morto, e Mitchell Sanders usò la radio per fare rapporto su un soldato americano caduto in azione e chiedere un elicottero. Poi avvolsero Lavender nel suo poncho. Lo trasportarono su una risaia asciutta, presero le misure di sicurezza, e sedettero a fumare l'erba del morto finché non arrivò l'elicottero. Il tenente Cross restò in disparte. Si figurò il giovane, liscio viso di Martha, pensando che l'amava più di ogni altra cosa, più dei suoi uomini, e adesso poiché l'amava e non riusciva a smettere di pensare a lei Ted Lavender era morto. Quando arrivò l'elicottero per l'evacuazione, issarono Lavender a bordo. Quindi bruciarono Than Khe. Marciarono fino al crepuscolo, poi si scavarono le buche, e quella notte Kiowa continuò a raccontare che uno doveva esserci per crederci, che era successo tutto così in fretta, che quel poveraccio era venuto giù come un blocco di calcestruzzo. Bam, giù, disse. Come cemento.

Oltre alle tre armi d'ordinanza — l'M60, l'M16 e l'M79 — si portavano dietro qualsiasi cosa si presentasse (o apparisse) come un mezzo appropriato, per uccidere o sopravvivere. Si portavano dietro di tutto, alla rinfusa. In vari momenti, in varie situazioni, si portavano dietro M14 e CAR15 e K svedesi e ingrassatori e carabine AK47 e ChiCom e RPG e Simonov catturate al nemico e mitragliette Uzi acquistate sul mercato nero e revolver Smith e Wesson calibro 38 e LAW da 66 millimetri e fucili da caccia e silenziatori e manganelli e baionette ed esplosivo al plastico C4. Lee Strunk si portava dietro una fionda; la sua ultima risorsa, la chiamava. Kiowa si portava dietro l'ascia piumata di suo nonno. Un uomo ogni tre o quattro si portava dietro una mina antiuomo Claymore: tre chili e duecento detonatore compreso. Tutti quanti si portavano dietro granate a

frammentazione: quattro etti l'una. Tutti quanti si portavano dietro almeno un fumogeno M18: sei etti e settanta grammi. Alcuni si portavano dietro gas invalidanti e lacrimogeni. Alcuni si portavano dietro granate al fosforo bianco. Si portavano dietro tutto quel che potevano e anche qualcosa di più, compreso un silenzioso sgomento per la terrificante potenza di ciò che si portavano dietro.

La prima settimana di aprile, prima che Lavender morisse, il tenente Jimmy Cross ricevette da Martha un amuleto portafortuna. Era un semplice ciottolo che avrà pesato al massimo una trentina di grammi. Liscio al tatto, era di un color bianco latte screziato di arancio e di viola, di forma ovale, come un uovo in miniatura. Nella lettera che lo accompagnava, Martha scriveva di aver trovato quel ciottolo sulla spiaggia del Jersey, precisamente dove la terra toccava l'acqua con l'alta marea, dove le cose erano unite e al tempo stesso separate. Era questa caratteristica di unione-separazione, scriveva, ad averla ispirata a raccogliere il ciottolo e a portarselo dietro per diversi giorni nel taschino della camicia, dove dava l'impressione di essere privo di peso, e poi a spedirlo per posta, attraverso l'aria, come pegno dei suoi più sinceri sentimenti per lui. Il tenente Cross lo trovò molto romantico. Si chiese tuttavia quali fossero, esattamente, i più sinceri sentimenti di Martha, e che cosa intendesse dire con unione-separazione. Si chiese quale fosse stato il ruolo delle correnti e delle onde quel pomeriggio sulla costa del Jersey quando Martha aveva visto il ciottolo e si era chinata a recuperarlo dalla geologia. Immaginò piedi nudi. Martha era una poetessa, con la sensibilità dei poeti, e i suoi piedi dovevano essere abbronzati e nudi, le unghie senza smalto, gli occhi gelidi e austeri come l'oceano in marzo, e sebbene questo lo facesse soffrire, si chiese chi fosse stato con lei quel pomeriggio. Immaginò una coppia di ombre che si muovevano lungo la striscia di sabbia dove le cose erano unite e al tempo stesso separate. La sua era gelosia per un fantasma, lo sapeva, ma non poteva farci niente. Tanto l'amava. In marcia, durante le calde giornate dell'inizio di aprile, teneva il ciottolo in bocca, girandoselo sulla lingua, assaporando il sale e la spuma del mare. I suoi pensieri divagavano. Aveva difficoltà a mantenere l'attenzione sulla guerra. Di tanto in tanto urlava ai suoi uomini di aumentare le distanze sulla fila, di tenere gli occhi aperti, ma poi scivolava nuovamente nelle sue fantasticherie, fingendo di camminare a piedi nudi sulla spiaggia del Jersey,

insieme a Martha, senza portarsi dietro niente. Si sarebbe sentito sollevare in alto. Sole e onde e brezza leggera, tutto amore e leggerezza.

Ciò che si portavano dietro variava a seconda della missione.

Quando la missione li portava sulle montagne, si portavano dietro zanzariere, machete, incerate, e dosi supplementari di lozione contro gli insetti.

Se la missione sembrava particolarmente rischiosa, o se riguardava una zona che aveva una brutta fama, si portavano dietro tutto quello che potevano. In certe zone di operazioni pesantemente minate, in cui il terreno era fitto di Mozzica-Alluci e Bettine Salterine, si scammellavano a turno un cercamine da tredici chili. Con la cuffia e il grande piatto sensore, l'apparecchio gravava sulle spalle e sul fondo schiena, era difficile da manovrare e spesso inutile a causa delle schegge di granata nascoste nel terreno, ma se lo portavano dietro ugualmente, in parte per sicurezza, in parte per l'illusione della sicurezza.

Nelle imboscate, o in altre missioni notturne, si portavano dietro una curiosa minutaglia. Kiowa si portava sempre il suo Nuovo Testamento e un paio di mocassini per camminare senza rumore. Dave Jensen si portava dietro un complesso vitaminico ricco di carotene per la visione notturna. Lee Strunk si portava dietro la fionda; le munizioni, affermava, non gli sarebbero mai mancate. Rat Kiley si portava dietro brandy e caramelle M&M. Finché non gli spararono, Ted Lavender si portava dietro il visore a luce stellare, che pesava quattro chili e mezzo con l'astuccio di alluminio. Henry Dobbins si portava dietro un collant della sua ragazza avvolto intorno al collo come una sciarpa. Tutti quanti si portavano dietro dei fantasmi. Quando scendeva l'oscurità, si mettevano in cammino in fila indiana attraverso campi e risaie fino alle coordinate dell'imboscata, dove in silenzio piazzavano le Claymore e si stendevano e trascorrevano la notte in attesa.

Altre missioni erano più complicate e richiedevano un equipaggiamento speciale. A metà di aprile, la loro missione consisteva nell'esplorare e distruggere i complicati complessi di gallerie nella zona di Than Khe, a sud di Chu Lai. Per far saltare le gallerie, si portavano dietro panetti da mezzo chilo di alto esplosivo alla pentrite, quattro panetti a testa, trentaquattro chili in tutto. Si portavano dietro filo elettrico, detonatori e congegni di accensione funzionanti a batteria. Dave Jensen si portava dietro dei tappi

per le orecchie. Il più delle volte, prima di far saltare le gallerie, ordini superiori imponevano loro di perquisirle, il che era considerato una pessima notizia, ma di solito si stringevano nelle spalle e obbedivano agli ordini. Essendo un uomo di corporatura massiccia, Henry Dobbins era esentato dallo scendere nelle gallerie. Gli altri tiravano a sorte. Prima che Lavender morisse, il plotone era composto da diciassette uomini, e chiunque pescasse il numero 17 deponeva il suo carico e strisciava dentro a testa in avanti con una torcia elettrica e la pistola calibro 45 del tenente Cross. Come misura di sicurezza, gli altri si disponevano a ventaglio. Seduti o in ginocchio, spalle alla buca, ascoltavano il terreno sotto di sé, immaginando ragnatele e fantasmi, qualsiasi cosa ci fosse là sotto, e come le pareti della galleria si restringessero sempre più, come la pila in mano sembrasse incredibilmente pesante, come quella di chi stava là sotto diventasse visione tunnel nel senso letterale del termine, compressione in tutti i sensi, persino nel tempo, e di come uno dovesse insinuarsi dentro, culo e gomiti, la sensazione di essere inghiottito, e si trovasse a preoccuparsi delle cose più strane: e se ora la torcia all'improvviso si spegnesse? I ratti trasmettono la rabbia? Se mi mettessi a urlare, il suono a che distanza arriverebbe? Gli altri mi sentirebbero? Avrebbero il coraggio di tirarmi fuori? Sotto certi aspetti, anche se non molti, l'attesa era addirittura peggiore della galleria. Fuori, era l'immaginazione a ucciderti.

Il 16 aprile, quando Lee Strunk estrasse il numero 17, rise e mormorò qualcosa e s'infilò dentro in fretta. La mattina era calda e immobile. Non c'è da aspettarsi niente di buono, disse Kiowa. Guardò l'imboccatura del tunnel, poi dall'altra parte di una risaia asciutta, nella direzione del villaggio di Than Khe. Niente si muoveva. Non c'erano nubi, uccelli o persone. Nell'attesa gli uomini fumavano e bevevano Kool-Aid, senza parlare molto, provando compassione per Lee Strunk, ma al tempo stesso consapevoli della propria fortuna. Qualche volta si vince, qualche volta si perde, disse Mitchell Sanders, e qualche volta ci si accontenta di rimandare. Come battuta era abbastanza fiacca, e nessuno rise.

Henry Dobbins mangiò una tavoletta di cioccolato tropicalizzato. Ted Lavender buttò giù un tranquillante e andò a pisciare.

Dopo cinque minuti, il tenente Jimmy Cross si avvicinò alla galleria e si chinò a esaminare l'oscurità. Guai, pensò; forse un crollo. E poi all'improvviso, senza volerlo, stava pensando a Martha. Le tensioni, le fratture, il rapido crollo, loro due sepolti vivi sotto tutto quel peso. Amore

denso, schiacciante. Inginocchiato a scrutare nella galleria, cercò di concentrarsi su Lee Strunk, sulla guerra e sui pericoli, ma quel suo amore era troppo per lui, si sentiva paralizzato. Voleva dormire nei polmoni di lei e respirare il sangue di lei e lasciarsi soffocare. Voleva che lei fosse vergine e non vergine, tutte e due le cose insieme. Voleva conoscerla. Intimi segreti: perché la poesia? Perché così triste? Perché quel grigiore negli occhi? Perché così sola? Non solitaria, semplicemente sola, quando andava in bicicletta per il campus o sedeva per conto suo alla tavola calda, anche quando ballava, ballava da sola, ed era quella sua solitudine a colmarlo d'amore. Ricordò di averglielo detto, una sera. Ricordò che lei aveva annuito, distogliendo lo sguardo. E che, più tardi, quando l'aveva baciata, lei aveva ricevuto il bacio senza restituirlo, a occhi spalancati, non gli occhi di una vergine, semplicemente inespressivi e non coinvolti.

Il tenente Cross fissò la galleria. Ma lui non era lì. Era sepolto con Martha sotto la sabbia bianca sulla spiaggia del Jersey. Erano premuti uno contro l'altra, e il ciottolo in bocca era la lingua di lei. Sorrideva. Vagamente, si rendeva conto di quanto il giorno fosse silenzioso, delle risaie ostili, eppure non riusciva a costringersi a preoccuparsi di questioni di sicurezza. Era al di là di tutto questo. Era solo un ragazzo in guerra, innamorato. Aveva ventiquattro anni. Non poteva farci nulla.

Qualche momento dopo Lee Strunk strisciò fuori dalla galleria. Venne su sorridendo, lercio ma vivo. Il tenente Cross annuì e chiuse gli occhi mentre gli altri davano a Strunk pacche sulla schiena e facevano battute sulla risurrezione dei morti.

Vermi, disse Rat Kiley. Appena uscito dalla tomba. Maledetto zombie.

Gli uomini risero. Tutti quanti erano enormemente sollevati.

Città dei fantasmi, disse Mitchell Sanders.

Lee Strunk emise un buffo verso da fantasma, una specie di lamento ma allegrissimo, e proprio in quel momento, mentre Strunk faceva quell'acuto, allegro lamento, quando fece Ahhooooo, proprio in quel momento Ted Lavender di ritorno dalla pisciata si prese una pallottola in testa. Era disteso a bocca aperta. I denti erano rotti. Sotto l'occhio sinistro aveva un'ammaccatura nera e gonfia. Lo zigomo non c'era più. Oh merda, disse Rat Kiley, questo qui è morto. Questo qui è morto, continuò a dire, il che sembrava qualcosa di profondo, questo qui è morto. Morto sul serio, voglio dire.

Le cose che si portavano dietro erano determinate in qualche misura dalla superstizione. Il tenente Cross si portava dietro il suo ciottolo portafortuna. Dave Jensen si portava dietro una zampa di coniglio. Norman Bowker, per altri versi persona mitissima, si portava dietro un pollice che gli era stato regalato da Mitchell Sanders. Il pollice era marrone scuro, aveva una consistenza gommosa, e non pesava più di quattro onces. Era stato tagliato al cadavere di un vietcong, un ragazzo di quindici o sedici anni. L'avevano trovato in fondo a un fossato per l'irrigazione, malamente bruciato, mosche in bocca e negli occhi. Il ragazzo indossava calzoncini neri e un paio di sandali. Al momento della sua morte, si portava dietro un sacchetto di riso, un fucile e tre caricatori.

Se volete la mia opinione, disse Mitchell Sanders, qui sotto c'è una precisa morale.

Posò la mano sul polso del ragazzo morto. Tacque per qualche istante, come per contare le pulsazioni, quindi quasi con affetto gli diede una pacca sullo stomaco, e si fece dare l'accetta da caccia di Kiowa per asportargli il pollice.

Henry Dobbins chiese di che morale parlasse.

Morale?

Hai capito. *Morale*.

Sanders avvolse il pollice nella carta igienica e lo porse a Norman Bowker. Non c'era sangue. Sorridendo, sferrò un calcio alla testa del ragazzo, guardò le mosche volare qua e là, e disse: è come in quella vecchia trasmissione televisiva, *Paladin*. Il fucile ce l'ho, allora posso andare.

Henry Dobbins ci pensò su.

Sì, ma, disse alla fine. Non ci vedo nessuna morale.

Certo che c'è, amico.

Vaffanculo.

Si portavano dietro carta da lettere e matite e penne dell'Ufficio generi di conforto dell'esercito. Si portavano dietro combustibile da campo in lattine Sterno, spille da balia, traccianti, razzi da segnalazione, matassine di filo di ferro, lamette da rasoio, tabacco da masticare, statuette del Buddha sorridente e bastoncini d'incenso presi nei villaggi, candele, matite indelebili, numeri di «Stars and Stripes», tagliaunghie, opuscoli sulla guerra psicologica, cappelli a larghe tese, machete e molte altre cose. Due volte la settimana, quando arrivavano gli elicotteri dei rifornimenti, si portavano

dietro il cibo caldo nei contenitori verdi, e grandi borse di tela piene di birre e gazzose ghiacciate. Si portavano dietro ghirbe di plastica per l'acqua, della capacità di otto litri ciascuna. Mitchell Sanders si portava dietro una tuta inamidata a pelle di tigre per le occasioni speciali. Henry Dobbins si portava dietro dell'insetticida marca Bandiera Nera. Dave Jensen si portava dietro dei sacchetti da sabbia vuoti, che a sera si potevano riempire come protezione supplementare. Lee Strunk si portava dietro del latte abbronzante. Certe cose le portavano in comune. A turno, si portavano dietro la grossa radio PRC77 con dispositivo codificatore, che pesava quindici chili batteria compresa. Insieme, dividevano il peso dei ricordi. Ogni tanto qualcuno si assumeva ciò che qualcun altro non riusciva più a sopportare. Spesso, si portavano a vicenda, i feriti o chi non ce la faceva più. Si portavano dietro infezioni. Si portavano dietro scacchi, palloni da basket, dizionari inglese-vietnamita, le insegne del grado, Stelle di Bronzo, Cuori Violetti e tesserine di plastica con sopra stampato il codice di buona condotta. Si portavano dietro malattie, tra cui malaria e dissenteria. Si portavano dietro pidocchi e tricofizie e sanguisughe e alghe di risaia e muffe e marciumi vari. Si portavano dietro la terra stessa — il Vietnam, quel posto, quel suolo — una polvere finissima color arancione rossastro che copriva gli anfibi, le divise e le facce. Si portavano dietro il cielo. L'intera atmosfera, se la portavano dietro, l'umidità, i monsoni, il puzzo di marcio e di fungaia, tutto quanto; si portavano dietro la gravità. Avevano movenze da muli.

Di giorno erano presi di mira dai cecchini, di notte si trovavano sotto il fuoco dei mortai, ma non era una battaglia, era solo una marcia senza fine, da villaggio a villaggio, senza scopo, niente da vincere o da perdere. Marciavano per marciare. Si trascinarono innanzi lentamente, ottusamente, piegandosi in avanti contro il caldo, senza pensare, solo sangue e ossa, semplici mangiamerda, facendo la guerra con le gambe, faticando su per le colline e giù nelle risaie e attraverso fiumi e poi di nuovo su, e di nuovo giù, scammellando e basta, un passo e poi un altro e poi un altro ancora, ma senza volizione, senza volontà, perché era automatico, era anatomia, e la guerra era interamente questione di postura e di andatura, la fatica era tutto, una specie di inerzia, una specie di vuoto, un ottendersi di desiderio e intelletto e coscienza e speranza e sensibilità umana. I principi ce li avevano nei piedi. I loro calcoli erano biologici. Non avevano alcun senso della